

**Vittorio Russo**

# **TRANSIBERIANA**

prefazione di

**Marc Innaro**

**SANDRO TETI  
EDITORE**

Zig



Zag

*sine ira, at studio*

VITTORIO RUSSO  
**TRANSIBERIANA**

introduzione di  
Marc Innaro

 **SANDRO TETI  
EDITORE**

*Collana*

ZigZag

Vittorio Russo

TRANSIBERIANA

*Redazione*

Martina Sinibaldi

Daria Usacheva

*Progetto grafico*

Laura Peretti

*Copertina*

Erik Ingvert

*Distribuzione*

Messaggerie Libri

*Promozione*

PEA Italia

Teti S.r.l.

Viale Manzoni, 39 • 00185 Roma

Tel. +39.06.58179056 • +39.389.7847802

[www.sandrotetieditore.it](http://www.sandrotetieditore.it) • [info@sandrotetieditore.it](mailto:info@sandrotetieditore.it)

Copyright © 2017 Sandro Teti Editore • ISBN: 9788899918118

Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata, se non autorizzata.

## INDICE

Introduzione di <i>Marc Innaro</i>	7
Parte prima	13
Parte seconda	33
Parte terza	113
Parte quarta	157
Epilogo	191
Ringraziamenti	193
Note sulla traslitterazione	194
Bibliografia	195

## INTRODUZIONE

Nove fusi orari, 12 mila chilometri in 30 giorni – compreso il passaggio in Mongolia – lungo la sterminata “montagna orizzontale transiberiana”.

Un testo ricco di preziose informazioni, come quelle, che ci fanno inorgoglire, dedicate al fondamentale contributo delle maestranze friulane alla costruzione del tratto più ostico della Transiberiana, quello montano costellato di gallerie.

Due compagni di viaggio, Vittorio e Vincenzo, tanto diversi eppure così complementari, affrontano – forse con iniziale incoscienza – quel che nella società occidentale, sazia, annoiata, superflua, rappresenta l’inconcepibile, l’antitesi perfetta della nostra sbandierata modernità: un viaggio nell’imprevedibilità, da Mosca a Vladivostok, lungo la ferrovia più lunga del pianeta. Lentamente, inesorabilmente, a stretto contatto con un continente umano, giorno dopo giorno quel mese in treno si trasforma in un viaggio a ritroso nel tempo, fra vecchi, donne, bambini, che non trovano – e non troveranno mai – spazio nei nostri quotidiani e telegiornali, che ci sommergono di inutili fatti e parole; un viaggio fra luoghi che resistono, quasi immutabili, agli strappi violenti di un

mondo che a folle velocità tutto divora, tutto consuma, tutto brucia. E così, pagina dopo pagina, stazione dopo stazione, le tappe della Transiberiana diventano un racconto inconsueto, profondo, pacato, emozionante. Nei volti, nei sorrisi, nei silenzi, fra infinite steppe e foreste siberiane, assieme a Vittorio Russo a poco a poco si torna a scoprire il mistero del sacro, il valore inestimabile del tempo, la forza dirompente dell'ingenuità, la meraviglia della semplicità. Più che un estenuante viaggio in treno, questo è un viaggio "francescano" nello spirito, un viaggio nel quale – come sempre – la realtà supera di gran lunga la più fervida immaginazione. Un viaggio al termine del quale, tornati a casa, proprio come Dante, forse saremo finalmente in grado di uscire *a riveder le stelle*.

Marc Innaro

Dedicato a Teseo Leonida  
che viaggia col pensiero  
in voli senza tempo



## PARTE PRIMA

## VIAGGIARE!

Comincia oggi, un qualunque lunedì di giugno affocato dal sole, l'avventura di un viaggio in un continente di meridiani infiniti, soprattutto un continente umano di volti e di culture che sono per me, e voglio credere, non per molto, un libro di segreti e senza margini.

Eccomi di nuovo a Mosca dopo una partenza da Roma fra non poche preoccupazioni per l'evacuazione dell'aeroporto proprio poco prima della partenza del volo, per motivi di sicurezza.

*Per motivi di sicurezza.* Si dice così, anche se a destare l'incubo che sonnecchia sempre in tutti, basta il grido di un bambino appena oltre le note consuete della voce o un foulard colorato distratamente lasciato su una poltrona. Per fortuna però si parte. Bisogna aver fede, anche se la fede, come dice qualcuno, è nella sola dimensione degli *invisibilia*. Bisogna uscire dalle oscurità delle talpe, andare, per scoprire che ogni cosa è eternamente un'altra cosa. E quando si giunge a un'età come la mia, si ha un bisogno disperato di qualcosa di più per giustificarsi. Forse per dare una ragione al tempo, un senso necessario per esorcizzare il nonsenso supremo, quello della morte che è il dissolvimento di ogni dimensione, quasi lo scotto da pagare alla natura per il privilegio di essere vissuti. Allora occorre andare. Andare per abbracciare le diversità e nutrirsi delle pluralità culturali del mondo. Andare, senza stupirsi delle differenze, cercandole anzi, provando a conoscerle, a capirle e, infine, a descriverle, perché la diversità, in fondo, non fa che rimarcare l'unità attraverso le molteplicità. Le altre culture, tutte le culture, riflettono la nostra e ci permettono di capire meglio noi stessi. Io non credo sia possibile intendere la propria identità se non avendo riferimenti, ovvero se non la si è prima confrontata con altre identità. Viaggiare diventa in questa prospettiva la dimensione vera dello *storico*. *Storico*, però, nel senso autentico del termine, cioè di *histor*, ossia "colui che conosce, colui che ha visto".

Il viaggio deve rispondere alla domanda del bambino che si cela in ciascuno di noi: "Cosa si nasconde oltre le nuvole? E se le nuvole non sono il confine del mondo, allora ci sono altri mondi?" Il bambino vuole conoscerli tutti questi mondi quando sarà cresciuto.

Meglio sarebbe, tuttavia, se restasse bambino per sempre, perché solo i bambini, come ha scritto Ryszard Kapuscinski, sanno porre domande importanti e sono davvero curiosi di sapere.

Il viaggio così concepito diventa qualcosa che ha in sé un che di unico e di misterioso, ha il fascino delle cose da svelare e l'incantamento potenziale di narrarle in proiezioni sempre dissimili. Tuttavia, è soprattutto la sfida con un sé stesso estraneo, quasi un avversario con cui confrontarsi. Affrontarlo per provare forse le proprie capacità, fino al possibile disvelamento a questo sconosciuto nascosto dentro di noi, dei nostri enigmi confusi dietro la maschera dell'io. Solo quando questo avviene, il viaggiatore diventa anche pellegrino, avendo presente che nel viaggiatore c'è la logica ordinata del viaggio, nel pellegrino c'è l'ignoto. Non esiste un termine che identifichi il viaggiatore e il pellegrino insieme.

Quando poi il viaggiatore si fa anche scrittore, ancor più deve farsi indagatore di cose, scoprirsi *romantico* come Erodoto, capace cioè di coglierne l'aspetto pittoresco. Deve diventare curioso nel senso strettamente etimologico del termine, avendo cura di approfondire, di esplorare, di penetrare negli anfratti oscuri e nel senso segreto delle realtà. Perciò, non accontentandosi del sentito dire ma verificando di persona e paragonando opinioni per poi dare forma al suo raccontare. Questo singolare individuo deve essere, insomma, innamorato della conoscenza per la conoscenza, farsi osservatore di minuzie, soffermarsi su dettagli che solo alla superficialità della lettura sembrano inutili. Solo allora la scrittura diventa informazione originale, non frutto di cervello papiraceo, ingombro di nozioni di carta stampata e di riletture. Solo allora l'autore esce dal suo libro perché non è rimasto schiacciato tra le sue pagine. Solo allora capisce pure che la valigia migliore del suo viaggio è la memoria. Non importa, poi, se viaggiando con un compagno apparentemente ruvido, è giudicato alla stregua di uno stralunato Don Chisciotte con accanto un rotondo Sancho Panza.

Bisogna saper aprire gli occhi e andare, per sentire la fascinazione degli orizzonti lontani, sferzanti e senza replica. Sono essi il traguardo che, per fortuna, è anche inarrivabile perché ne schiude sempre di nuovi e più intriganti, come la luce del sole che sorge sempre nuovo in un punto che non esiste.

Li ho studiati tutti gli orizzonti che questa volta mi sono prefisso di raggiungere, li ho definiti scrupolosamente. Li ho, soprattutto, disegnati nella mente uno a uno, traendoli fuori dagli ermetismi delle dimensioni sconosciute con il puntiglio della cecità di chi ha la testa nel fascino delle cose e i piedi nel cammino verso di esse.

Muovo da Mosca dopo la partenza da Roma, come ho detto, con un compagno di viaggio assai singolare ma proporzionato ai lunghi percorsi. Si chiama Vincenzo, un eccentrico penalista marsalese, uno che, come scrive il poeta, *sette paia di scarpe ha consumate e sette verghe di ferro ha logorate per amore del fatale andare*.

Ci attende la Transiberiana (in russo *Transsibirskaja Magistral*), la ferrovia più lunga della Terra, per un viaggio attraverso la Siberia con una deviazione verso Sud, in Mongolia. Ritorniamo poi in Siberia, sfiorando l'arco confinario della Mancuria, per giungere infine a Vladivostok, sul Mar del Giappone. Un percorso di oltre 12 mila chilometri in geografie mutevoli, fra genti fuori dagli spazi delle conoscenze normali, fuori forse anche dal tempo secondo i nostri orologi e i nostri calendari, con tradizioni e culture da stupore.

Dodicimila chilometri! Due volte il raggio della Terra!

Ne parlerò nelle pagine che seguono. Prima però mi concedo una piacevole sosta di qualche giorno nella capitale russa. Serve per riempire ancora una volta le pupille dello stupore che destano i suoi ornamenti e le sue immagini. Specialmente in estate, esse danzano nelle iridi come fuochi fatui colorati.

La vecchietta si è convinta, chissà per quale sconosciuta premonizione, di un qualche mio malanno alla gola e ha preso a sfilettarmi con una sequela di domande, tutte rigorosamente in russo. Sudando camicie, giacche e cappotti abbiamo capito, Vincenzo e io, che le sue erano raccomandazioni perentorie a fare attenzione agli sbalzi di temperatura che da queste parti non vanno mai sottovalutati. Ha voluto tastarmi la gola con le bacchettine d'osso delle sue dita acuminata chiedendomi – così abbiamo intuito – dove avvertissi più dolore. Stordito, l'ho assecondata.

“Meglio prenderla a piccole dosi!” mi sono detto mentalmente. So per esperienza che così si fa con i medici veggenti, con i folli e ora anche con le vecchiette russe. Di essi, infatti, è sempre imprevedibile la traiettoria dei comportamenti. Le rispondevo perciò a monosillabi. Lei, a ogni buon conto, inappagabile, ha tirato fuori un taccuino e un mozzicone di matita copiativa, ne ha bagnato la punta sulla lingua e ha cominciato a disegnare con singolare abilità un volto umano, le ghiandole del collo, la trachea, la fossetta del giugulo ecc. Dirigendo poi la punta della matita sugli schizzi mi ha chiesto, credo, dove sentissi dolore. Per farla finita ho indicato le ghiandole sotto la mandibola. Involontariamente però ho messo altra carne a cuocere. Facendosi capire a gorgoglii e a raffiche oratorie, Babuška Natalija ha segnato su un foglio i nomi dei medicinali da prendere e presso quale farmacia di Ulan-Ude avrei potuto acquistarli. Poi si è placata. Finalmente. L'ho capito da una gioia luminosa che le si è accesa negli occhi bruni come foglie secche d'autunno.

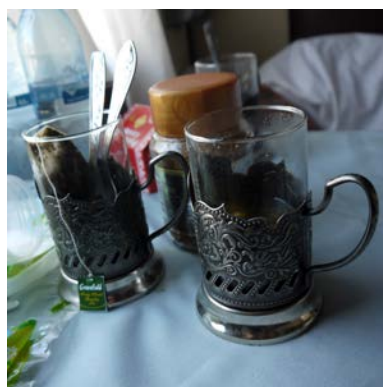
Ignaro della reale finalità del mio foulard, Vincenzo mi ha tranquillizzato assicurandomi che avremmo trovato il tempo per fare un salto in una delle farmacie indicate da Babuška per comprare quanto occorre per risolvere il mio problema di gola...



1.



2.



3.

1. Vasilij Surikov – *Il mattino dell'esecuzione degli Strel'cy* (1881).

2. Questo ragazzino è Kirill.

3. I caratteristici bicchieri delle Ferrovie russe.





4.



5.

6.





8.

7. 9.



4. Statua al Teatro dell'Opera e del Balletto di Ulan-Udè.

5. Colossale testa di bronzo di Lenin a Ulan-Udè.

6. Il Cerchio dello Sciamano.

7. Colossale statua di acciaio di Gengis Khan a Tsonjin Boldog.

8. Particolare del Cerchio dello Sciamano.

9. Sella mongola.